

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUL RISCHIO SISMICO E SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2002

---

**Presidenza del presidente NOVI**

**INDICE****Audizione del capo del Dipartimento della protezione civile**

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 11 | \* BERTOLASO ..... Pag. 3

---

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Interviene il capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Guido Bertolaso.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del capo del Dipartimento della protezione civile**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul rischio sismico e sull'organizzazione della protezione civile, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione del dottor Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della protezione civile, al quale do immediatamente la parola.

*BERTOLASO.* Signor Presidente, ho avuto modo di leggere gli interventi di coloro che sono stati auditi dalla Commissione ed, in particolare, quelli del dottor Galanti, del professor Boschi e del professor Barberi. So, pertanto, che è stata già trattata una parte della materia in modo esaustivo.

Signor Presidente, se lei consente, mi permetterei di svolgere una breve sintesi delle attività finalizzate alla riorganizzazione della protezione civile, evidenziando anche i principali problemi e le situazioni di emergenza che abbiamo dovuto affrontare nel corso di questo primo periodo. Ho fatto predisporre una documentazione che consegnerò agli uffici della Commissione, relativamente all'evoluzione dell'inquadramento normativo del settore: si tratta di un'analisi di quanto è accaduto nel campo della protezione civile, nel corso degli ultimi anni, con particolare riferimento alle modifiche apportate in questo periodo.

Per quanto riguarda le attività in generale, dal momento in cui il Governo ha deciso – il 7 settembre 2001 – l'abolizione dell'Agenzia per la protezione civile con la conseguente rivitalizzazione del Dipartimento della protezione civile, l'attività principale è stata quella di procedere ad una riorganizzazione complessiva della struttura, individuando i nuovi uffici e le nuove strutture, responsabili dei vari settori.

In particolare il Servizio sismico nazionale prima esterno è stato inserito nell'ambito del Dipartimento nel quale è stato creato un apposito

ufficio. Sono state rinforzate, poi, le competenze dell'ufficio per la prevenzione e la previsione dei rischi, ed una riorganizzazione del settore dell'emergenza molto più snella ed agile di quella precedente. È stato istituito, inoltre, l'ufficio grandi eventi, infrastrutture e logistica, che ha un duplice compito: da un lato, quello di portare avanti la nuova responsabilità affidata al Dipartimento (sulla base della riforma dell'anno scorso) e di occuparsi di una serie di situazioni particolari di grande interesse per la nazione, anche nel campo degli avvenimenti di carattere politico ed internazionale; dall'altro, quello di creare una struttura in grado di garantire assistenza logistica e supporto immediato di materiali e mezzi alle iniziative di emergenza.

Comunque, al di là della riorganizzazione delle strutture interne al Dipartimento, ho voluto dedicare una particolare attenzione, nell'ambito del miglioramento della risposta e della qualità del nostro intervento, all'identificazione di nuove risorse umane.

Nel momento in cui ho avuto l'onore di assumere l'incarico di capo Dipartimento della protezione civile, erano presenti, nell'ambito di quella struttura, solo due dirigenti generali a fronte di sette uffici di direzione generale. Nella prima fase, pertanto, si è trattato di individuare i funzionari, con una qualificata competenza, in grado di assumere la responsabilità della direzione di tutti i vari uffici. Ritengo che questo sia il risultato più importante tra quelli conseguiti: oggi, il Dipartimento può contare su tutti i direttori degli uffici, persone di grande competenza e professionalità.

In particolare, nello spirito della normativa ed anche della cultura che deve interessare questo settore, poiché è stato deciso di rinforzare l'ufficio per la prevenzione e la previsione dei rischi, abbiamo avuto la possibilità di far nominare a capo di tale ufficio un ingegnere, professore universitario, che da sempre collabora con le autonomie locali nel campo della prevenzione e della previsione, soprattutto del rischio idrogeologico.

Per noi ciò ha rappresentato un valore aggiunto, che – come sottolineerò tra breve – si è manifestato nella qualità e nella capacità della risposta che siamo stati in grado di garantire in certe situazioni, dando seguito al programma ereditato dal professor Barberi che nasce dalle tristi esperienze di Soverato e di Sarno; esso è finalizzato a migliorare le capacità previsionali nell'ambito del dissesto idrogeologico e, nella fattispecie a realizzare nuovi centri funzionali e ad installare una rete di radar meteorologici, in grado di coprire tutto il territorio nazionale.

Abbiamo cercato in tutti i modi di dare impulso a queste due iniziative, che erano già in un avanzato stato di definizione. Ora, siamo giunti alla fase finale, che ci permetterà di installare, nel corso del primo semestre dell'anno (almeno così mi auguro), se non vi saranno problemi di natura amministrativa, i primi radar lungo la dorsale appenninica: essi ci permetteranno di avere una capacità di previsione meteorologica più precisa e puntuale e ci daranno la possibilità di preallertare in tempo reale le popolazioni, anche in zone particolarmente limitate del territorio.

Queste attività – ripeto – vengono portate avanti dal direttore dell'ufficio per la prevenzione e la previsione dei disastri e forse rappresentano uno degli aspetti più importanti nell'ambito della riorganizzazione che stiamo adottando.

Come dicevo, anche gli altri uffici sono stati riorganizzati e contano su direttori di capacità analoghe rispetto a quelle del direttore dell'ufficio per la prevenzione e la previsione dei rischi. Tra questi vi sono l'ufficio per le emergenze, l'ufficio grandi eventi, infrastrutture e logistica, l'ufficio sismico e il nuovo ufficio che cura i rapporti con il volontariato, le istituzioni, le autonomie locali, la formazione e le attività di carattere internazionale. In tale ambito un valente collega, che ha grande esperienza a livello internazionale in rapporto con le autonomie locali, sta dando notevole impulso al settore di particolare importanza della formazione.

Concludo la sintesi sulla riorganizzazione del Dipartimento, sottolineando che anche il delicato settore giuridico-amministrativo può contare sulla presenza di validissimi funzionari e consiglieri giuridici validissimi, che forniscono un grande supporto alle molte attività di natura legislativa nelle quali il Dipartimento della protezione civile è coinvolto.

Abbiamo portato avanti questi interventi mentre, fin dall'autunno dell'anno scorso, una serie di microemergenze venivano affrontate sul territorio del nostro Paese. Ad esempio, abbiamo dovuto organizzare un'eccezionale campagna contro gli incendi boschivi, non nel corso dell'estate, ma nel corso dell'inverno che è stato caratterizzato da una siccità persistente. Nel corso della primavera, poi, abbiamo dovuto affrontare, ponendo in essere con le Regioni alcune iniziative nuove o in aggiunta a quelle esistenti, una serie di emergenze legate alla crisi idrica che ha interessato tutte le Regioni, dal Friuli Venezia Giulia alla Sicilia, senza esclusioni particolari. Dopodiché, con l'inizio della stagione estiva, abbiamo assistito ad un profondo cambiamento delle condizioni meteorologiche, perché sono iniziate le forti precipitazioni e le manifestazioni temporalesche, che hanno gravemente compromesso alcune aree del nostro Paese.

Ogni settimana abbiamo dovuto affrontare emergenze particolari in qualche parte dell'Italia e quasi sempre siamo riusciti a prevedere le situazioni meteorologiche avverse e a preallertare le popolazioni a livello locale, evitando danni alle persone, anche se difficilmente è stato possibile evitare quelli alle cose. Tutto ciò ha permesso di mettere sempre più a punto il meccanismo di risposta e di intervento, partendo dal livello centrale fino ad arrivare a quello più periferico.

Nel corso di questa attività, abbiamo dovuto gestire una serie di situazioni di emergenza un po' particolari ed inusuali per quel che riguarda il sistema della protezione civile, richieste da parte di alcuni sindaci, autonomie locali e Regioni. Penso all'emergenza ambientale provocata dall'inquinamento da traffico urbano, ad esempio, nella città di Milano: abbiamo dovuto dichiarare lo stato di emergenza per consentire al sindaco di Milano di mettere in atto misure eccezionali, finalizzate a fronteggiare il traffico. Penso al sistema del moto ondoso a Venezia, dove abbiamo dovuto

dichiarare lo stato di emergenza, affidando al sindaco di tale città poteri straordinari per limitare il traffico dei natanti. Penso all'emergenza di Messina, nell'ambito della quale abbiamo dovuto affidare al prefetto della città poteri straordinari per la realizzazione di un nuovo approdo per i traghetti. Infatti, i traghetti approdano nel porto, al centro della città, creando notevolissimi problemi al traffico e alla cittadinanza, a causa del passaggio dei mezzi pesanti sulle strade principali: si sta pensando di delocalizzare l'approdo alla periferia di Messina per alleggerire le situazioni di traffico esistenti nella città.

Altri casi emblematici e simbolici di alcune iniziative da parte delle autonomie locali, a vari livelli, sono stati rappresentati con forza al Governo il quale, dopo le opportune istruttorie, ha stabilito di dare seguito ai provvedimenti che abbiamo dovuto adottare.

Poi, alla fine del mese di ottobre (precisamente il 27 ottobre scorso), nel corso della notte si è registrata l'eruzione dell'Etna, che già da un paio di mesi dava segni di tensione, in modo particolarmente violenta sui due versanti meridionale e settentrionale. Sul versante settentrionale, a seguito di due colate laviche piuttosto rapide, che hanno destato preoccupazione a causa dell'anomalia del fenomeno, si sono prodotte delle spaccature a quote basse del vulcano e si è verificata la distruzione pressoché immediata di una zona turistica di Piano Provenzana (l'area più importante dal punto di vista turistico sul versante settentrionale dell'Etna). Tale evento ha suscitato grande preoccupazione nell'abitato di Linguaglossa, in quanto la colata lavica stava puntando proprio verso quella direzione. Ciò ha anche provocato la distruzione di molti ettari di una pineta molto bella, sulla quale abbiamo anche cercato di intervenire con i mezzi anti-incendio, sapendo però che si trattava di una lotta persa in partenza: contro la lava non si potevano conseguire risultati efficaci con i mezzi che avevamo a disposizione; quanto meno però abbiamo limitato l'espandersi degli incendi.

Nelle successive 48 ore un terremoto superficiale ma violento ha interessato alcuni comuni della provincia di Catania. Siamo riusciti ad intervenire in tempo reale, soprattutto nei vari comuni che ci sembravano maggiormente colpiti: Santa Venerina, Zafferana Etnea, Milo e due frazioni del comune di Acireale. Si tratta dei quattro Comuni che hanno subito maggiori danni che sono stati particolarmente rilevanti a Santa Venerina. Non si sono registrate vittime grazie anche al comportamento degli insegnanti di una scuola media di Santa Venerina che dopo la prima scossa di terremoto hanno deciso di far evacuare tutti gli alunni. Quando vi è stata la scossa di maggiore intensità, il crollo parziale della scuola non ha causato vittime, perché già era stata evacuata. Lo stesso è accaduto in una chiesa vicina, dove c'erano diverse donne che si stavano dedicando all'attività di pulizia: quando è crollata metà della volta le donne erano già fuori dall'edificio; non si sono registrate vittime ma i danni sono stati notevoli.

In occasione dell'eruzione dell'Etna, la struttura della protezione civile ha posto di porre immediatamente in atto tutta una serie di interventi

di soccorso e di assistenza immediata, malgrado il panico. Nell'arco di 48 ore sono stati istituiti tre centri operativi misti: a Linguaglossa, a Santa Venerina e ad Acireale, nelle due frazioni che erano state particolarmente danneggiate dalla scossa di terremoto.

Mentre mi trovavo ancora in quella zona, alle ore 11,32 del 31 ottobre, sono stato informato in tempo reale (grazie a quei meccanismi di cui vi hanno già parlato coloro che sono intervenuti nelle altre audizioni), della forte scossa di terremoto che aveva colpito le provincie di Campobasso e di Foggia. Avevamo la certezza che si trattasse di una situazione particolarmente grave, perché in base ai dati della rete INGV, il nostro Servizio sismico, aveva immediatamente elaborato dei modelli di danno. Quindi, con la consapevolezza di dover affrontare una nuova emergenza, la struttura operativa della protezione civile si è messa in moto anche verso il Molise e la Puglia. Sono riuscito a recarmi a San Giuliano di Puglia con un mezzo aereo nell'arco di circa 2 ore e 30 minuti. I vigili del fuoco erano già operativi nella scuola maggiormente colpita di San Giuliano di Puglia e mentre essi organizzavano i primi soccorsi e la rimozione delle macerie, per poter salvare i bambini che erano rimasti sotto di esse, a cinque metri di distanza, nell'ambito di una base operativa istituita sul posto abbiamo organizzato rapidamente e coordinato la macchina dei soccorsi che doveva coprire tutta l'area interessata dal terremoto. Le prime ore sono state dedicate soprattutto al dramma a cui stavamo assistendo a pochi metri di distanza, sotto quelle macerie: abbiamo fornito assistenza ai genitori presenti. Nello stesso tempo, dopo un primo rilevamento – sulla base dei dati di cui disponevamo – dei comuni maggiormente interessati dalla scossa di terremoto, abbiamo iniziato ad organizzare altri centri di coordinamento. Abbiamo adottato una procedura del tutto innovativa rispetto al passato: accanto all'intervento delle strutture nazionali classiche (Corpo nazionale dei vigili del fuoco, Forze dell'ordine e Forze armate che nel frattempo si erano allertate ed avevano messo a disposizione una flotta di elicotteri piuttosto imponente in grado di garantire gli spostamenti in tutta la zona) è stato previsto l'impiego coordinato dei sistemi regionali di protezione civile e delle relative colonne mobili.

E' stato possibile creare, anche se in modo abbastanza empirico (perché, ripeto, mi riferisco alle prime ore dell'imbrunire del 31 ottobre) una forma di gemellaggio tra i comuni maggiormente colpiti dal terremoto e le varie regioni pronte ad intervenire. Questo ci ha permesso anche di evitare sovrapposizioni, confusioni, equivoci e soprattutto perdite di tempo. Il sistema ha funzionato in modo assolutamente egregio. Le colonne mobili delle diverse regioni italiane sono state in grado di arrivare nella zona interessata dal terremoto nell'arco delle prime 24 ore dalla scossa. Per prima si è registrata la presenza della colonna mobile della regione Lazio; dopo pochissimo tempo è giunta anche la colonna mobile della regione Campania; dopodiché sono arrivate anche le colonne mobili delle altre regioni (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte e Abruzzo), che si sono velocemente posizionate nelle diverse aree colpite dal terremoto.

Nel frattempo, sulla base del piano di emergenza provinciale già predisposto, abbiamo individuato le aree nelle quali montare le tendopoli (quasi sempre si tratta di campi di calcio). La sera successiva a quella in cui vi è stata la scossa di terremoto, tutte le tendopoli necessarie erano state montate dalle diverse strutture regionali di protezione civile, in collaborazione con le altre forze componenti il sistema. Tutti coloro che erano stati costretti a lasciare le proprie case (non solo perché erano state sicuramente lesionate, ma anche perché avevano timore di rientrarvi) sono stati ospitati nelle tendopoli nelle prime notti fino ad un massimo di 12.000 persone. Ogni colonna mobile regionale e delle Associazioni nazionali di volontariato è stata in grado di predisporre le tende necessarie, di fornire cucine da campo e una tensostruttura che fungeva da punto di aggregazione, ma anche da sala mensa e da punto di ritrovo. Abbiamo creato anche dei piccoli centri di emergenza nell'ambito dei comuni che sono stati colpiti.

In questa prima fase ci si è concentrati soprattutto su San Giuliano e sui comuni limitrofi, mentre su altri comuni interessati dal terremoto nella regione Puglia alla quale pubblicamente sono state manifestate le scuse per i ritardi verificatesi (soprattutto al sindaco di Casalnuovo Monterotaro, luogo in cui siamo intervenuti, non ho difficoltà ad ammetterlo, con 24 ore di ritardo). Dopo siamo riusciti ad intervenire anche nei comuni della Puglia interessati dal sisma, soprattutto in quello che ho citato, dove abbiamo creato un centro operativo misto ed abbiamo realizzato una tendopoli per fornire assistenza alla popolazione che ne aveva bisogno.

Questo è quanto avvenuto nelle primissime fasi dell'emergenza. Ovviamente, abbiamo dovuto affrontare tutta una serie di questioni organizzative con le varie amministrazioni, sulle quali tornerò più avanti.

Dopo 24 ore dalla prima scossa è stata estratta l'ultima vittima dalle macerie della scuola di San Giuliano di Puglia: quindi tutto il paese, che aveva assistito compatto a questo dramma e all'attività di soccorso dei vigili del fuoco, si è trasferito presso la camera ardente allestita all'interno del palazzetto sportivo, una struttura periferica rispetto al paese che ha resistito benissimo al terremoto. Quando è arrivata la seconda scossa, circa alle 16,08 del giorno successivo, il paese era in pratica semivuoto e quindi gli ulteriori crolli non hanno provocato vittime.

In quel momento ho deciso di evacuare tutto il paese, operazione portata a termine dai Carabinieri e dalla polizia nell'arco di circa 25 minuti, con rapidità, ordine e compostezza assolutamente incredibili. Tutta la popolazione è stata ospitata nella tendopoli di San Giuliano di Puglia organizzata sin dalla prima notte (quello è stato il primo paese in cui siamo intervenuti) e abbiamo potuto provvedere agevolmente all'evacuazione totale: non è rimasta neanche una persona in paese.

La situazione, oggi, è notevolmente migliorata. Successivamente è stata messa in atto una seconda fase dell'emergenza, a cui ci siamo dedicati immediatamente, volta a trovare una collocazione meno precaria per le persone che erano state costrette a sistemarsi nelle tendopoli; eravamo infatti giunti ai primi di novembre e in Molise l'inverno arriva molto pre-



sto ed è anche abbastanza rigido. Non volevamo far rimanere nelle tende queste popolazioni per troppo tempo. Allora è stata offerta ai sindaci dei comuni interessati una duplice opportunità: da una parte concedere una indennità di autonoma sistemazione per ogni famiglia, pari ad un importo di 400 euro, per consentire loro (non potendo tornare a casa) di affittare un appartamento o di sistemarsi presso parenti o amici; dall'altra ricollocare la popolazione presso la vicina località balneare di Campomarino (si trova a 25 chilometri) dotata di sufficienti strutture alberghiere; tale località d'inverno conta 300 persone e d'estate 25.000 (così come normalmente avviene in zone di questo tipo) ed è quindi piena di *residence*, di alberghi e di appartamenti. Quest'ultima opzione è stata prescelta dal 75 per cento della popolazione di San Giuliano di Puglia, che ha deciso di trasferirsi presso i *residence* di Campomarino, nei quali erano state già organizzato tutte le attività di assistenza e di accoglienza. Abbiamo altresì organizzato un servizio di automezzi-navetta, che permetteva e permette un collegamento con il paese.

La prima soluzione è invece stata preferita dagli altri comuni: la maggior parte degli abitanti ha deciso di usufruire dell'indennità di autonoma sistemazione, che ha permesso di trovare una alternativa alle tendopoli.

Le scuole della zona sono state riaperte 20 giorni dopo il terremoto, dopo aver effettuato una verifica a tappeto dello stato di agibilità, a cui hanno provveduto non solo le squadre di rilevatori che, di fatto, si sono formate anche sull'esperienza del terremoto in Umbria e nelle Marche, ma anche ingegneri strutturisti del Politecnico di Torino, dell'università Federico II di Napoli e dell'università della Basilicata e di molte Regioni. Anche i membri della Commissione nazionale grandi rischi, settore sismico, giunti sul posto, in base ad un programma da me predisposto, hanno esaminato nuovamente tutte le scuole della zona, per dare una ulteriore garanzia (soprattutto ai genitori degli alunni, agli studenti e agli insegnanti) circa l'assoluta sicurezza degli istituti scolastici. Questa operazione è stata estremamente utile perché si sono potute riaprire tutte le scuole agibili. Molte sono ancora inagibili (ho qui con me l'elenco) e allora abbiamo pensato ad un sistema in grado di garantire comunque a tutti gli studenti di tornare a scuola (ricorrendo ai doppi turni oppure a tensostrutture o a prefabbricati laddove non vi siano alternative). Questo è stato il caso della scuola materna, elementare e media di San Giuliano che è stata completamente cancellata dal terremoto. Comunque un mese dopo è stata aperta la nuova scuola, il 30 novembre (quindi dopo trenta giorni dalla scossa che ha distrutto il paese) realizzata con i contributi raccolti nelle campagne di sottoscrizione avviate, su iniziativa del Dipartimento, da due testate giornalistiche, il «Corriere della Sera» e il «Tg 5». E' stata raccolta la cifra piuttosto considerevole di 12 milioni di euro. Mi sono sentito estremamente onorato da tale risultato, perché l'ho interpretato come un segnale di attenzione e di riconoscimento verso il lavoro fatto. Questa somma è stata messa interamente a disposizione del Dipartimento per la Protezione civile per impiegarla nei modi ritenuti migliori e più op-

portuni. Ciò ha aperto la strada a tutta una serie di analoghe iniziative, che ci stanno consentendo di realizzare diversi interventi, finalizzati a riportare quel territorio in condizioni di normalità.

Grazie a tale contribuzione ed ai fondi stanziati nel decreto-legge n. 245 del 2002, abbiamo potuto avviare la terza fase, che prevede la realizzazione di un villaggio temporaneo nel comune di San Giuliano. Sulla base di un progetto che abbiamo elaborato insieme ai tecnici della Regione Umbria, che hanno una certa esperienza in materia, verranno allestiti 160 prefabbricati di legno, della stessa tipologia di quelli realizzati in Umbria e nelle Marche dopo il terremoto del 1997. Questi *chalet* sono stati divisi in tre lotti; il primo di 52 prefabbricati sarà completato entro la fine di quest'anno. Le prime venti case verranno consegnate (i criteri di assegnazione sono di competenza del sindaco) mi auguro, per il giorno di Natale, maltempo permettendo, perché stiamo lavorando in condizioni assolutamente drammatiche. Sono andato a vedere i prefabbricati dell'Umbria per farmi un'idea: mi sembrano dignitosi, decorosi e assolutamente confortevoli; sono garantiti per 25 anni e quindi si tratta di strutture ben diverse dai *container*, dalle *roulotte* e ovviamente dalle tende.

Quindi, per quanto riguarda San Giuliano, che è l'unico paese completamente evacuato, la fase di sistemazione in strutture prefabbricate in legno è stata ben avviata.

Per quanto riguarda gli altri comuni, sulla base di un'ordinanza approvata dal Presidente del Consiglio dei ministri, tutti i sindaci dei comuni nei quali vi sono cittadini non più in grado di risiedere nelle proprie abitazioni, in quanto gravemente lesionate, debbono predisporre l'urbanizzazione delle aree dove collocare analoghi prefabbricati. Questa iniziativa partirà da gennaio.

Per gli abitanti degli altri comuni sono state predisposte soluzioni alternative rispetto alle tende. Quindi, entro Natale, ma anche prima, non ci sarà un solo abitante della provincia di Campobasso che vivrà ancora in tenda, se non per sua scelta esplicita; tutti saranno sistemati in strutture comunque confortevoli, alberghi, appartamenti affittati o quant'altro.

Ho già detto che la maggior parte degli abitanti di San Giuliano sono a Campomarino, in una situazione comunque confortevole; ve ne sono alcuni che sono voluti rimanere nelle tendopoli, anche se vivono in *roulotte* e non in tende: si tratta soprattutto dei familiari delle vittime, che non si sono voluti allontanare dai propri figli. Costoro a Natale verranno sistemati nei prefabbricati.

Man mano che realizzeremo il resto del villaggio, gli abitanti di Campomarino verranno fatti rientrare a San Giuliano. Alla fine di febbraio, il villaggio di San Giuliano sarà dotato di tutte le strutture e di tutti i servizi. Mi auguro che riusciremo a finire per Natale anche la chiesa, per celebrarvi la santa messa; ovviamente anche questa sarà una struttura prefabbricata. Stiamo anche realizzando un centro sociale, la banca, l'ufficio postale e tutto il resto. Quindi, nell'arco di due mesi avremo avviato questa fase di prericostruzione.

Concludo, ricordando anche quanto accaduto nel Nord d'Italia a causa del maltempo; si sono verificati vari dissesti geologici in diverse valli, soprattutto della Lombardia e del Friuli Venezia Giulia. In Liguria il fiume Bisagno rischiava di esondare e sono stato chiamato dal presidente Biasotti; dal Molise sono arrivato a Genova in 55 minuti ed ho collaborato con lui ed i suoi uomini seguendo gli avvenimenti. Ho seguito anche le varie emergenze connesse al dissesto idrogeologico a Pordenone e nella Val Sassina e, in particolare, nella Val Brembana, dove 50 famiglie hanno avuto la casa completamente distrutta da due frane molto gravi (peraltro si tratta di zona perimetrata a rischio «R4», quindi tutte le eventualità si potevano immaginare) e ci sono stati molti sfollati. Abbiamo fatto subito evacuare quelle zone e ciò ha impedito che vi fossero vittime a causa di queste frane (per quanto riguarda Cortenova, in Val Sassina, poiché la frana è venuta giù nell'arco di dieci minuti, ciò ha veramente del miracoloso). Fra l'altro, signor Presidente, al termine di questa audizione mi recherò di nuovo a Cortenova in Val Sassina; poi mi dovrò spostare in Valtellina, dove c'è una situazione di dissesto particolarmente seria che viene affrontata molto bene a livello locale ma che ha bisogno di un po' di supporto da parte della struttura nazionale.

In conclusione, ritengo che il sistema della protezione civile, pur con qualche ritardo, inefficienza e difficoltà, abbia funzionato bene. Il rapporto intercorso fra il Dipartimento della protezione civile e le strutture regionali può essere giudicato solo dai fatti: mi riferisco alla presenza nella zona di San Giuliano di tutte le colonne mobili regionali nell'arco di ventiquattro ore dalla chiamata da noi effettuata subito dopo la scossa. Incontro quotidianamente nei vari centri operativi i circa 65 sindaci del Molise e della Puglia; facciamo riunioni quotidiane per analizzare insieme le problematiche e individuarne le soluzioni. Abbiamo ancora il problema della Sicilia completamente aperto, delle ceneri e anche della lava dell'Etna. Come sapete, proprio ieri si sono registrate, anche se in maniera abbastanza leggera, altre due colate laviche. Domenica inaugureremo quattro nuove scuole a Santa Venerina e ad Acireale, in grado di far rientrare in classe 1.200 studenti che dal giorno del terremoto non hanno potuto seguire le lezioni. Abbiamo anche realizzato due nuove strutture per gli uffici comunali di Santa Venerina e di Milo perché completamente inagibili.

In conclusione, il sistema della protezione civile sta andando avanti cercando di agire in sinergia e collaborando con le altre strutture.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bertolaso per la sua esaustiva esposizione.

Colleghi, poiché stanno per iniziare i lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*

